

comunicò subito il telegramma, volle rispondere personalmente al Ministero. Ma rimase penosamente impressionato nel vedere che il Ministero, diffidando di lui, si rivolgeva ad un suo subordinato per controllarlo. E peggio ancora quando seppe che dal Ministero, sospettando che il dispaccio non fosse suo, ma fatto dal vice-Console d'accordo con lui, si era iniziata una specie d'inchiesta privata per sapere se il comm. Polacco era effettivamente a Sófia il giorno nel quale fu mandato il dispaccio.

Pur troppo tutto ciò è la conseguenza del modo col quale s'improvvisano da noi i Ministri e i sotto-Segretarii degli Esteri. I quali poi, invece di chiamare a far parte dei loro Gabinetti, appunto perchè non sanno nulla di nulla, uomini di valore, come si fa in tutti gli altri Paesi, affidano tali delicate mansioni al primo che capita, al funzionario che ha saputo abilmente farsi innanzi, al protetto del tale o tale altro Deputato, o magari a un parente per potergli giovare nella sua carriera, senza punto preoccuparsi se manca ad essi la cultura, l'esperienza e quella *surface* — come dicono i Francesi — così necessaria a chi deve avere frequenti contatti con alte personalità e per una carica così delicata. Da noi è mortificante per Ambasciatori o Ministri, i quali hanno trent'anni di carriera, e dopo aver coperto posizioni eminenti, il sapere che il loro corriere, i loro rapporti, sono aperti prima che da altri, in questi Gabinetti, da bravissimi figliuoli — chi lo nega? — ma che spessissimo non hanno nemmeno quel tanto d'esperienza per discernere se si tratta di una cosa importante ed urgente. Tutta l'organizzazione del Ministero degli Esteri avrebbe bisogno di essere mutata. E mutata radicalmente non già coll'idea che